

Giornale di Sicilia 24 Settembre 2010

“Tangenti sui finanziamenti”. Indagato l'ex assessore Cimino.

Il terremoto politico giudiziario che ha fatto finire in carcere con l'accusa di associazione mafiosa il sindaco di Castrolibero Salvatore Ippolito coinvolge anche l'ex vicepresidente della Regione Michele Cimino. Il deputato all'Ars del Pdl, stesso partito di Ippolito, da ieri è formalmente indagato: i poliziotti della squadra mobile di Agrigento, coordinati dal dirigente Alfonso Iadevaia, gli hanno notificato un avviso di garanzia per concorso esterno in associazione mafiosa. La Direzione distrettuale antimafia di Palermo (l'inchiesta è coordinata dal procuratore aggiunto Vittorio Teresi e dai sostituti Fernando Asaro, Sara Micucci ed Emanuele Ravaglioli) lo interrogheranno il 30 settembre. L'uomo politico siciliano, che mercoledì - prima ancora che gli venisse notificato l'avviso di garanzia - si era detto sereno e pronto a chiarire ogni cosa, si presenterà con l'assistenza di un difensore e potrà rispondere alle accuse mosse nell'ambito dell'inchiesta «Family». L'ex assessore regionale a Economia e Commercio potrebbe anche avvalersi della facoltà di non rispondere.

Nell'operazione, nella notte fra martedì e mercoledì, sono finite in carcere cinque persone accusate di fare parte della famiglia mafiosa di Castrolibero, piccolo paese dell'Agrigentino ma, negli ultimi anni, particolarmente interessante per gli appetiti mafiosi visto che all'interno del suo territorio è stato realizzato il primo grande centro commerciale della provincia. Fra gli arrestati c'è il sindaco Ippolito definito dal procuratore aggiunto Teresi «un mafioso eletto sindaco e non un sindaco che faceva affari coi mafiosi». L'amministratore era comunque uscito indenne da una prima indagine sulle speculazioni occulte di Cosa nostra attorno al centro commerciale. Gli sviluppi hanno fatto emergere in seguito il suo coinvolgimento.

L'inchiesta scaturisce dalle dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia. Fra questi Maurizio Di Gati, ex capo di Cosa nostra agrigentina. Il pentito, originario di Racalmuto, accusa l'ex assessore regionale Michele Cimino di avere intascato alcune tangenti in cambio di finanziamenti. Di Gati, in particolare, fa riferimento a una somma, erogata nel 2003, servita per la realizzazione di capannoni del mercato ortofrutticolo. L'intera operazione sarebbe stata gestita sulla base dell'intreccio fra mafia e politica e avrebbe favorito anche un imprenditore della provincia di Agrigento ritenuto vicino al capomafia di Canicattì Calogero Di Caro. «Altro finanziamento - racconta Di Gati - ottenuto grazie ai favori di Cimino è quello di Castrolibero, intorno al 2003, per la realizzazione di capannoni del mercato ortofrutticolo. Il sindaco di Castrolibero, da sempre vicino a Cosa nostra, su mia sollecitazione, ebbe un contatto con Giovanni Aquilina. Aquilina seppe in questo

incontro che il finanziamento era stato ottenuto grazie all'interessamento dell'onorevole Michele Cimino e da chi doveva essere vinta la gara. Sempre attraverso Aquilina ha saputo che erano stati promessi soldi per questa gara sia all'onorevole Cimino che al sindaco». Di Gati parla poi di un vero e proprio «sistema» che prevedeva il pagamento di una tangente, pari al tre per cento, per ogni finanziamento che Cimino faceva arrivare dalla Regione. L'ex assessore ha replicato sostenendo che si tratta di «menzogne». «Ho fatto della legalità e della lotta alle prevaricazioni e alla mafia - ha scritto Cimino in una nota - il mio modus operandi e sono veramente meravigliato che un sedicente collaboratore di giustizia possa parlare di me».

Gerlando Cardinale

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS